

Padova. Dati in controtendenza rispetto alla media italiana. Marini: «Meno master e più lavoro»

Più ingegneri e meno economisti escono dagli atenei del Nordest

di Antonio Di Lorenzo

inviato a Padova

Dalle università del Nordest escono più ingegneri e meno economisti, mentre in tutta Italia succede il contrario: i laureati in economia sono saldamente al primo posto (14%), rispetto a ingegneri (13%) e laureati in lettere e filosofia (12%). Bisogna esserne contenti? Certo, risponde la Fondazione Nord Est, che ieri all'università ha chiamato a convegno un folto pubblico di "addetti ai lavori" sul tema "Il capitale umano quale fattore di competitività per lo sviluppo". Dalle nostre parti, la crescita dei laureati - e dei laureati in materie tecniche - dovrebbe finalmente fare piazza pulita del luogo comune basato sul binomio "ricchi e ignoranti" che ci ha flagellato durante gli anni Novanta: negli otto atenei del Nordest i laureati hanno superato l'altro anno quota 32 mila, quando sei anni prima, cioè nel 1999, erano 16 mila.

Per carità, il trend di aumento di chi arriva all'alloro accademico è nazionale, così come riflette la media italiana un altro dato: è finito il "boom" di iscrizioni, frutto del nuovo ordinamento di studi. Da due anni a questa parte stanno calando: oggi le immatricolazioni sono il 18% delle iscrizioni agli atenei.

Comunque, secondo i dati elaborati e presentati da Monica Cominato, ricercatrice della Fondazione, gli ingegneri laureatisi nel 2005 a Nordest sono stati quasi il doppio rispetto a sei anni prima: quasi 4.000, e oltre 200 in più (cioè il 5%) rispetto all'anno precedente. Gli economisti, in quello stesso anno, sono stati 3.604, con un calo attorno al 7% rispetto all'anno prima. In vistoso aumento anche i

*Carraro: «Atenei da rendere internazionali»
Marangoni: «Da tre anni nulla si muove per l'istruzione tecnica»
Franca Porto: «È in atto un corto circuito sociale»*

laureati in Scienze Politiche (2.833, il 30% in più in un solo anno) e quelli in Lettere e Filosofia (sono stati 3.908, cioè il 13% di crescita in dodici mesi).

Il motivo? Eccolo: a differenza del dato nazionale, nel Nordest ci si iscrive soprattutto ai corsi universitari dell'area letteraria, umanistica e di insegnamento (circa il 30% delle matricole); seguono poi i corsi di laurea dell'area scientifica e medica (23%) e quindi quelli dell'indirizzo di ingegneria e architettura, gratificati da un 14% identico alla percentuale dell'area economica e statistica. Non è un caso questa scelta, forse dettata dall'incertezza di fronte a un panorama così affollato di proposte. Del resto, anche il trend delle scelte alle superiori privilegia i licei a scapito degli istituti tecnici.

Intanto, a livello nazionale le scelte delle matricole sono più orientate verso i corsi dell'area scientifica e medica; seguono poi i corsi umanistici e letterari.

Sarà anche una provocazione, ma Daniele Marini commenta sferzando: «Servono meno master universitari e molto più lavoro, docenti che vanno davvero in azienda e qualche imprenditore che va a scuola. Altrimenti, se andiamo avanti così, rischiamo di



Daniele Marini



Franca Porto



Gaetano Marangoni

avere molti laureati anziani, con alte aspettative di lavoro e stipendi, che per la loro formazione sono costati molto alle famiglie».

Ma le imprese hanno bisogno di tanti laureati? Sì e no. Nelle assunzioni previste dalle imprese nel 2006, la quota riservata a diplomati e laureati supera il 40%, ma cresce soprattutto la domanda di diplomati. La fame di tecnici è alta, però le imprese del Nordest richiedono

meno laureati rispetto alla media italiana. Nel Veneto il 7,2% delle assunzioni previste dalle imprese nel 2006 è rivolta a laureati, contro l'8,5% dell'Italia. Per un lavoratore su cinque (21%) nel Veneto basta la qualifica professionale, per uno su tre (35%) il diploma di scuola superiore, e per un altro 35% è sufficiente il diploma di scuola dell'obbligo.

Va detto che in poco tempo lo scenario del mercato del lavoro è cambiato, segnando un'inversione di tendenza: solo quattro anni fa le imprese a Nordest si dicevano disposte ad assumere un 30% di diplomati e laureati e

per il 48% manodopera con il solo titolo di scuola dell'obbligo. Oggi queste quote sono rispettivamente del 41% e del 37%.

Numerosi e interessanti gli spunti del dibattito, coordinato da Auro Palomba, che è seguito alla presentazione dei dati. L'imprenditore Mario Carraro, a capo di un gruppo che ha il 40% di forza lavoro all'estero, ha lanciato la sfida: «Le università devono internazionalizzarsi. Ormai la valutazione delle persone non tiene più conto dei confini». Un esempio? La sua azienda più scolarizzata è in India, dove i laureati sono passati dal 5 al 12% e non c'è nessun dipendente con il titolo di studio di scuola dell'obbligo.

Franca Porto, segretaria veneta della Cisl, con molta franchezza ha denunciato un «corto circuito» nel sistema economico, universitario e sociale: «C'è tanto vecchio (imprenditori vecchi, istruzione vecchia, sindacalisti vecchi...) e poco nuovo. Sono pochi i giovani che contano. Perché il vecchio da sicurezza e immobilizza risorse per gli investimenti».

Dal canto suo Gaetano Marangoni, presidente regionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria, ha denunciato un aspetto di questo sistema bloccato: «Nel settore dell'istruzione tecnica, che sta molto a cuore alle imprese, tutto è fermo. Ho iniziato tre anni fa il mio mandato auspicando la necessità di cambiamenti, lo sto per finire e tutto è rimasto come prima».